

POLITICA & ASSETTI DELL'ECONOMIA LA RICETTA DI GIORGIO LA MALFA

Il triangolo sì, va considerato

Serve un'aggregazione di centro per il dopo-Silvio. Con Casini, Rutelli e i repubblicani. Per dialogare anche con Fini e Bersani

«Il dopo-Berlusconi è già cominciato, proprio in queste settimane. E bisogna prepararsi all'uscita di scena del premier». Giorgio La Malfa, storico leader repubblicano, dopo l'abbandono del centrodestra per passare al gruppo misto della Camera, è convinto che la parabola politica di Silvio Berlusconi sia entrata nella fase calante.

Domanda. Quando sarebbe cominciato il dopo-Berlusconi?

Risposta. Dallo scandalo della Protezione civile. Lo colpisce nelle uniche realizzazioni, quelle dell'Aquila e di Napoli. L'impressione, forse non vera, che ne scaturisce a livello di opinione pubblica è che tutti possano uscire dalle emergenze senza rispettare la legge e i limiti finanziari.

D. Ma il premier sostiene che ci ha condotto fuori dalla crisi economica prima e meglio degli altri partner. Non è così?

R. Su questo punto bisogna essere precisi. Sotto il profilo della stabilità finanziaria, il ministro Tremonti si è mosso bene. L'Italia è il Paese nel quale l'aumento del debito in proporzione è il più basso. Diverso è dire se sia stato saggio non aver mosso un dito sul fronte degli investimenti, delle opere pubbliche, delle infrastrutture.

D. Il governo ha preferito puntare sugli ammortizzatori sociali...

R. E ha sbagliato. Intanto perché le infrastrutture sono necessarie. E poi se per il percettore del reddito cambia poco avere un lavoro o la cassa integrazione, cambia molto

per il sistema-Paese. Sostenendo il reddito e non la modernizzazione e la produttività, si finisce per favorire i grandi esportatori. Il governo con la sua politica miope e di corto respiro ha favorito la Cina, non le imprese italiane.

D. Che si poteva fare, allora?

R. Prima di tutto il governo si è insediato quando la crisi non era ancora scoppiata. Allora aveva l'obbligo di presentare un coerente piano di rientro dal debito pubblico e di riduzione della spesa corrente dell'ordine del 10% nell'arco della legislatura. Berlusconi godeva di una maggioranza ampia come mai da molti anni a questa parte. Si poteva razionalizzare il colabrodo della sanità, senza fare macelleria sociale. Ritengo poi fosse già venuto il momento di avviare un grande piano di vendita degli asset pubblici. L'Italia possiede uno smisurato patrimonio immobiliare di grande valore. Ci sono inoltre le partecipate pubbliche, a cominciare dalle municipalizzate.

D. Certo, ci si poteva pensare ad aprile del 2008, ma poi la crisi è venuta. Quindi?

R. Il governo poteva dire a Bruxelles, ai mercati e alle autorità monetarie: puntiamo ad allungare l'età pensionabile. Questo non porta benefici a brevissimo, ma già nel giro di qualche anno. Lì si poteva quantificare e chiedere all'Ue un allargamento delle possibilità di spesa proporzionale a tali benefici, nell'ordine di un quarto, di un terzo dei risparmi previdenziali. E in questo modo incentivare la ricerca, far partire le opere pubbliche, innescare un ciclo virtuoso.

D. Ma quanto si sta dimostrando efficiente

la politica europea nella fase attuale?

R. Dieci anni fa scrissi un libro *L'Europa legata. I rischi dell'euro* nel quale prevedevo future crisi della moneta unica. A monte dell'euro non c'è coesione politica e non c'è un Tesoro unico che possa intervenire in situazioni come quella della Grecia.

D. Si può dire che la crisi è finita?

R. Le crisi economiche hanno andamenti molto diversi. All'inizio di solito cala la domanda, mentre la disoccupazione si manifesta come coda. Dal punto di vista degli ordini, dunque, si intravede qualche spiraglio, ma nel sociale la situazione è drammatica.

D. E in Italia come va?

R. In Italia si pensa ad altro. Berlusconi ci ha inseriti tutti in un set televisivo. I suoi problemi sono diventati i problemi del Paese intorno ai quali si è logorato lui e anche i suoi avversari. Invece ci sono tanti problemi reali, dalla scuola alla ricerca, dalla giustizia civile allo sviluppo del nucleare, alle multinazionali che chiudono i battenti. Ma quando Berlusconi andrà via cadranno anche queste quinte cinematografiche ed emergerà la triste, desolata realtà.

D. E dunque?

R. Penso a un'aggregazione centrista, un triangolo con Casini, Rutelli, i repubblicani, che possa dialogare e coinvolgere Fini, Bersani, altri esponenti della politica che in questi anni si sono tenuti fuori dalle parallele intemperanze ideologiche dei due poli, di questo bipartitismo fallimentare, per affrontare finalmente i problemi del Paese.

Pietro Romano

La politica miope del governo, priva di sostegno alla produttività, non ha favorito le imprese

Giorgio La Malfa